

AL LETTORE

Questa è la mia quarta raccolta di poesie e come le precedenti sgorga dalla stessa fonte, il mio vissuto e il mio mondo interiore. Non c'è alcun intento di descrivere ma semplicemente di evocare e raccontare.

Scrivendo Fernando Pessoa nel 1931 in una sua poesia, *"Il poeta è un fingitore. Finge così completamente che giunge a fingere che è dolore il dolore che davvero sente."* Se avessimo ascoltato le ultime parole di Gustav Mahler sul letto di morte mentre sussurrava, *"Ho vissuto una vita di carta."*, dovremmo concludere che la poesia è una finzione?

La poesia, come la letteratura e l'arte in generale, è uno specchio, magari deformante, ognuno vi vede e vi trova il senso ed il significato che vuole e come lo vuole.

Attraverso le parole di colui che scrive e l'immagine che esse riflettono noi possiamo rivivere dolore, gioia, felicità, quel ricordo da tempo sopito dentro noi stessi che un semplice verso ha il potere di far risalire fino alla superficie della consapevolezza. La poesia, sorella della musica, ha il potere di evocare, non quello di descrivere. Nello specchio deformante colgo quel dolore che non è il dolore del poeta ma il mio, diventato tale attraverso le parole del poeta. Ognuno ha il suo, grande o piccolo che sia. Per comprendere quel dolore o quella gioia devo lasciarmi andare al flusso di quelle magiche, benedette parole e dovrei costantemente ringraziare chi ha avuto il coraggio di mettersi a nudo (il poeta è sempre nudo di fronte agli altri), chi ha avuto il coraggio di raccontarsi permettendo così agli altri di capire. L'atto di raccontarsi attraverso la scrittura, o attraverso la musica come nel caso di Mahler e dei musicisti, è sempre un gesto solitario, anzi la solitudine spesso è condizione necessaria per affrontare quel viaggio interiore che porterà alla luce molti tesori nascosti. Come diceva lo stesso Mahler *"Dal dolore*

della conchiglia nasce la perla." La solitudine del poeta è reale perché se così non fosse non esisterebbe neanche il poeta.

Ed è proprio grazie a questa solitudine se oggi possiamo godere di tanti capolavori dell'arte sotto forma non solo di poesie ma di musica, quadri, sculture, romanzi fino ad arrivare ai film.

Il vero artista ha questo occhio speciale, divino o meno non saprei, che lo porta a vedere le cose da una prospettiva che l'uomo comune non ha. Ma tutto questo è sempre un pesante fardello da portare. Gli artisti hanno sempre pagato a caro prezzo questo "dono". È il prezzo da pagare per la sensibilità che gli Dei hanno donato loro. Puoi godere della bellezza che ti circonda creandone di nuova, creando mondi paralleli ai nostri ma contigui, indifferentemente se fatti da suoni o da parole, ma quella stessa sensibilità che ti permette tutto questo ti fa vivere a nervi scoperti e vulnerabile al mondo, come sosteneva un'altra grande scrittrice tra l'altro morta suicida, Virginia Woolf. Godi della bellezza, creala ma paga dazio. Come nel mito di Tiresia reso cieco dagli Dei, gelosi delle sue profezie.

Eppure, come ricorda il titolo di questa raccolta, noi viviamo in questa piccola "aiuola", come la definiva Dante¹, che in confronto al resto che ci circonda è ben poca cosa, non dovremmo mai dimenticare che facciamo parte di un Tutto misterioso ed inesplicabile ma che sempre ci attrae.

Chi leggerà questa raccolta di versi non troverà una sola parola nata dalla menzogna. Tutto ciò che vi è riversato sulla pagina bianca nasce dall'impulso di raccontare, di far vedere tramite quello specchio deformante il mio dolore, la mia gioia, il mio mondo interiore che inevitabilmente diventeranno il vostro dolore, la vostra gioia e il vostro mondo interiore e come le radici degli alberi si intrecceranno, nel buio e riparo di questa nostra aiuola, in un abbraccio fraterno di condivisione, nel sentiero di questo strano e misterioso viaggio che è la vita.

Dicembre 2024

Giulio Pagano

1 Paradiso XXII, 151

*"Veramente più volte appaion cose
che dànno a dubitar falsa materia
per le vere ragion che son nascose."*

Dante Alighieri, Purgatorio (vv. 28-30)

Cercano di togliermi le parole,
cancellare questi attimi eterni,
fermare il volo dell'Albatros,
bloccare lo scorrere di questa matita
sul bianco foglio,
confessionale del mio cuore,
voce sussurrata,
anima,
pace...
silenzio...

Parole ai sordi ho donato
e vasti orizzonti ai ciechi
indicato, invano...
...ora sono stanco,
non ho più parole da donare
e l'orizzonte si è perso
nell'oscurità della notte.
Senza stelle, senza meta
sordo tra i sordi,
cieco tra i ciechi.

Stasera sono un ramo spoglio,
secca la radice,
vuoto il tempo che mi circonda
e vana l'immagine.
Vanità delle vanità
è cercare tra le brume della sera.
Riposa nella tua follia
e nulla più cercare.

L'aiuola che ci fa tanto feroci